

La storica decisione del Sinodo anglicano consentirà a 1300 aspiranti di fare il prete. Ma il voto non vincola i vescovi contrari. Chi vuole potrà conservare le vecchie regole.

Il primate: «La società ci volterebbe le spalle se mantenessimo la discriminazione». L'Inghilterra ha seguito la diretta televisiva. Esultano le candidate: «La gente è d'accordo».

# «Il talento delle donne aiuta la Chiesa»

## Scene di giubilo a Church House per l'ammissione al sacerdozio

«Sì» alle donne sacerdote nella Chiesa anglicana. La storica decisione è stata presa ieri dal Sinodo generale. L'arcivescovo di Canterbury ha votato a favore. «La società finirebbe per voltare le spalle alla Chiesa se dovessimo mantenere la discriminazione contro le donne. Abbiamo bisogno del loro talento». Scene di giubilo davanti alla Church House. Il dibattito è stato trasmesso in diretta alla tv.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una delle decisioni più significative nella storia del Cristianesimo è stata presa ieri dal Sinodo generale della Chiesa anglicana che ha dato il via libera alle donne sacerdote mettendo fine alla secolare discriminazione nel sacerdozio. La folla radunata davanti alla Church House sotto una pioggia battente non ha trattenuto l'entusiasmo nel apprendere il risultato del voto. Incollati allo schermo gli inglesi hanno seguito il dibattito in diretta tv. La decisione ha risolto in modo irreversibile un dibattito durato 72 anni dello stesso rango di quelli suscitati dalla scissione con la Chiesa di Roma ai tempi della Riforma e dal matrimonio dei preti anglicani. Le donne erano state presentate al Sinodo nel 1915 e nel 1978 ma erano state sconfitte. Nel 1985 era stato compiuto un primo passo avanti con l'accettazione di donne decanesse che si erano messe in lista d'attesa per diventare prete. Ora potranno accedere al sacerdozio e amministrare i sacramenti in quelle diocesi dove la nuova legge verrà messa in pratica dalle autorità ecclesiastiche locali. Non è previsto infatti alcun obbligo. Quei vescovi che si oppongono al sacerdozio femminile potranno mantenere il regime maschile. Le donne sacerdote sono già una realtà nella Chiesa anglicana in molti paesi fra i quali Nuova Zelanda, Sudafrica e Canada ma la decisione presa ieri dal Sinodo acquista valore universale nell'ambito di una delle maggiori chiese della cristianità. La riunione del Sinodo è cominciata nella prima mattinata di ieri, una giornata grigia e piovosa. Molte persone avevano atteso la svolta fin dal giorno prima davanti all'edificio e hanno accolto i membri del Sinodo con i inni e cartelli. Una fila di donne e uomini a favore del sacerdozio femminile hanno allineato le lettere dell'alfabeto per comporre la scritta «We are waiting» (Stiamo aspettando). Un lungo applauso ha accolto l'arcivescovo di Canterbury George Carey capo della Chiesa anglicana. Nel suo intervento Carey ha

La Chiesa Anglicana d'Inghilterra nacque ufficialmente nel 1534 anche se Enrico VIII che aveva rotto con il Papa Clemente VII perché non aveva voluto dichiarare nullo il suo matrimonio con Caterina d'Aragona per poter sposare Anna Bolena si era fatto proclamare «Capo della Chiesa inglese» dal Parlamento di Westminster dal 1531. Così Enrico VIII che nel 1521 era stato dichiarato da Leone X «Defensor fidei» per un trattato contro Lutero che nel 1517 aveva avviato la Riforma protestante, fu scomunicato dal Papa avendo ottenuto l'annullamento del suo matrimonio dall'Arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer di idee letterarie.

«Supremo governatore» della Chiesa Anglicana è ancora oggi il sovrano che nomina i vescovi su proposta del primo ministro il quale li sceglie tra due candidati presentati dal Sinodo generale che è il più alto organo collegiale della Chiesa composto da tre Camere dei vescovi, del clero e dei laici. La Chiesa Anglicana conta, nel mondo, poco più di 70 milioni di fedeli, 400 vescovi, undicimila sacerdoti (tutti possono sposarsi) e molti monaci e suore che sono tenuti a rispettare il celibato. Lo stesso primate, il dott. George Leonard Carey (56 anni) che è succeduto il 19 aprile 1991 al dott. Robert Runcie in seguito alla sua scomparsa, è sposato con due figli e due figlie. Ha incontrato, per la prima volta, Giovanni Paolo II il 25 marzo 1992 in Vaticano.

«Dobbiamo arricchire la Chiesa del maggior talento disponibile. Comunque il rischio di non farci sentire se le donne possono esercitare leadership in qualsiasi aspetto della vita sociale, ma rimpugnare escluse dal sacerdozio». Nell'esortare un voto per il «sì» ha aggiunto «La società finirebbe per voltare le spalle alla Chiesa se dovessimo respingere questa opportunità». Ha rassicurato i dubbiosi con la frase «Questo voto non vuole escludere nessuno. Dispute come queste sono avvenute in passato e non hanno mai costituito motivo di scisma». In previsione di un «sì» il Sinodo ha messo a punto misure sia per evitare una spaccatura che per «compensare» finanziariamente quei preti o vescovi che ora dovessero sentirsi incapaci di rimanere nella Chiesa anglicana e rivolgersi verso quella cattolica. Contro la legge hanno parlato alcuni vescovi e diversi membri della Camera laica. Il reverendo David Hope di Londra ha detto che il «sì» alle donne sacerdote rischia di marginalizzare coloro che non sono d'accordo con la decisione provocando una spaccatura insanabile. Peter Goldard, un altro reverendo ha detto «L'entusiasmo di coloro che approvano questa scelta rischia di

apportare cambiamenti che nessuno di noi è in grado di capire». Sullo stesso tavolo è tornata ad insistere Elizabeth Mills del movimento contro il sacerdozio femminile: «Non siamo in grado di comprendere il sacerdozio. Ma abbiamo una tradizione alla quale se, con il tempo, faremo meglio ad attenerci». Il dibattito è stato preceduto da una lunga campagna organizzata da cinque movimenti pro e contro l'ordinazione delle donne. Ci sono state manifestazioni sin davanti alle chiese. Petizioni. Alcuni vescovi hanno detto di aver ricevuto migliaia di lettere. Nessuno lo ha fatto a capo del movimento a favore delle donne sacerdote. Ha detto di aver anche ricevuto lettere minatorie una delle quali lo augurava di essere decapitato. «Ma nel complesso il sostegno da parte di coloro che trovano giusto mettere fine alla discriminazione contro le donne è stata enorme. So di essere stata chiamata da Dio».

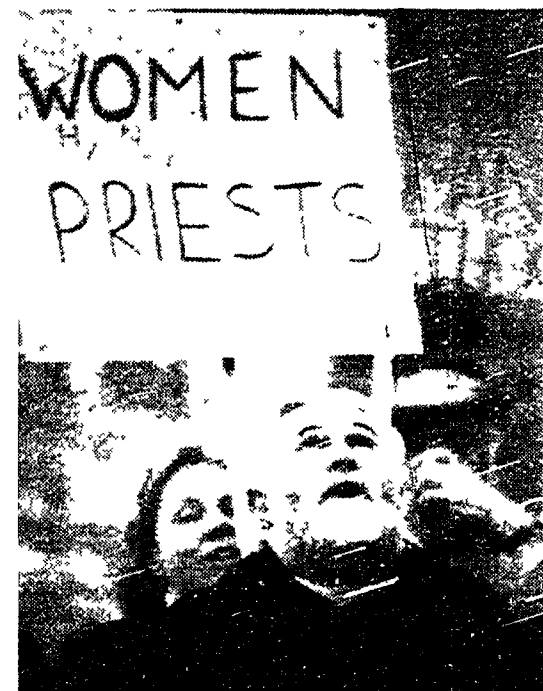
Il risultato del voto nelle tre Camere del Sinodo è stato il seguente: Camera dei vescovi 39 a favore, 13 contro, Camera dei sacerdoti e ministri 176 a favore, 74 contro, Camera dei laici 169 a favore, 82 contro. Per far passare la legge era necessario ottenere due terzi della maggioranza in tutte e tre le camere. Le prime donne sacerdote sono previste per il 1994 dato che la prassi per il voto è concluso. Il passaggio della legge attraverso la Camera dei Comuni, quella dei Lords e il consenso della Regina. Ma solo se non formata.

Il papa ha accolto con «strettezza ed inquietudine» la decisione storica adottata ieri dal Sinodo generale della Chiesa Anglica d'Inghilterra con la maggioranza di tre a due. Il primate anglicano, George Carey, ha detto di aver anche ricevuto lettere minatorie una delle quali lo augurava di essere decapitato. «Ma nel complesso il sostegno da parte di coloro che trovano giusto mettere fine alla discriminazione contro le donne è stata enorme. So di essere stata chiamata da Dio».

### Il Papa «inquieto» Ora tra i cattolici si riapre la disputa

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha accolto con «strettezza ed inquietudine» la decisione storica adottata ieri dal Sinodo generale della Chiesa Anglica d'Inghilterra con la maggioranza di tre a due. Il primate anglicano, George Carey, ha detto di aver anche ricevuto lettere minatorie una delle quali lo augurava di essere decapitato. «Ma nel complesso il sostegno da parte di coloro che trovano giusto mettere fine alla discriminazione contro le donne è stata enorme. So di essere stata chiamata da Dio».



Manifestazione a sostegno delle donne prete

Il presidente che ha osteggiato l'intervento in Vietnam, nel giorno in cui l'America onora i suoi caduti, avverte: «Il mondo senza guerra fredda è pericoloso. Ci sarà bisogno della nostra potenza militare». Kosovo primo banco di prova?

# Clinton ai reduci: «Dobbiamo restare i più forti»

«Gli Usa resteranno la più forte potenza militare al mondo perché nessuno sa dove ci potrà essere bisogno di noi», giura Clinton, nel suo primo discorso da presidente, parlando ai reduci nel giorno in cui l'America onora i propri caduti. Al Paese sotto choc per nuove macabre rivelazioni promette piena luce sui prigionieri di guerra dimenticati. Ma la prima prova del fuoco potrebbe essere il Kosovo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Sarà mia responsabilità fare allo stesso tempo due cose che possono sembrare contraddittorie. La prima è ridurre le nostre forze armate in coerenza con la fine della guerra fredda, la disintegrazione dell'Urss, la riduzione delle forze della Russia. Il trattato START. La seconda è far sì che noi e il nostro paese abbiamo la capacità di mantenere questo Paese il più forte nel mondo, continueremo a mantenere le forze più potenti e più adeguate alle nostre nuove missioni del do-

po la sanguinosa guerra civile di metà 800 quella guerra in Vietnam cui il giovane Clinton non aveva voluto partecipare perché ingiusta.

Uno dei più brillanti columnist Usa, Russell Baker, aveva osservato nel pieno delle polemiche in campagna elettorale che per l'America la guerra in Vietnam è come Marilyn Monroe e il conte Dracula. Tutti condannati a non riposare in pace nella loro tomba ad un'eterna resurrezione. Qualcosa di più forte della migliore buona volontà di lasciare alle spalle il passato Bush era il presidente che nell'88 prendendo in consegna la Casa Bianca da Reagan aveva detto nel suo discorso di inaugurazione che era venuto il momento di sanare la vecchia lacerazione. Ma proprio lui, ineluttabilmente come i protagonisti della storia eternamente riaccontata (è arrivato in questi giorni nel cinema il nuovo Dracula di Stokes) aveva nuo-

va guerra fredda». Questa la solenne promessa di Bill Clinton nel primo intervento pubblico da quando è stato eletto presidente. Parlavano ai veterani dell'Arkansas nel giorno in cui l'America onora i propri caduti in guerra. Un appuntamento pressoché costante da quando è governatore, ma che quest'anno assumeva un nuovo significato: specie dopo una campagna in cui era stato così violentemente rievocato lo spettro della più profonda lacerazione nella storia Usa do-

no di nulla lo non conosce la verità né la conosce chiunque altri», ieri testimoniando di nani al Senato Usa il generale Volkogonov aveva letto una lettera di Eltsin con rivelazioni scioccanti sui prigionieri di guerra Usa fucilati da Stalin. Il giorno prima aveva fatto notizia la rivelazione del colonnello dello spionaggio militare Usa Philip Corso su come Lauch Currie avrebbe abbandonato al loro destino 1200 soldati americani fatti prigionieri in Corea e trasferiti in Siberia perché tanto non sarebbero stati liberati e probabilmente non sarebbero sopravvissuti.

Ma soprattutto ha colto l'occasione per ripetere un tema già anticipato quasi in sordina all'inizio della campagna: irrompere le forze armate Usa da macchia con un'operazione di conflitto contro l'Urss in forza di pronto intervento planetario. Perché su questo non dovette equivocare. Lo si legge tutti

giorni sul giornale, questo è ancora un mondo pericoloso e incerto e non sappiamo dove si potrà avere bisogno di noi». La prima prova del fuoco per la presidenza Clinton potrebbe essere la Jugoslavia. Il giorno prima aveva fatto notizia la rivelazione del colonnello dello spionaggio militare Usa Philip Corso su come Lauch Currie avrebbe abbandonato al loro destino 1200 soldati americani fatti prigionieri in Corea e trasferiti in Siberia perché tanto non sarebbero stati liberati e probabilmente non sarebbero sopravvissuti.

zione di Bush si sarebbe dato il fatto che il potrebbe uscire il primo grande guerra europea dagli anni 40 con l'Albania che potrebbe intervenire a difesa dei propri confini di Macedonia che potrebbe aprire le ostilità contro la Serbia nel timore di diventare il prossimo obiettivo. La Grecia pronta ad intervenire in aiuto a Milosevic contro la Macedonia e la Turchia che ha vecchi conti da saldare con la Grecia e la Bulgaria che potrebbe entrare in campo a difesa dei propri interessi di Mosca.

Per Clinton che in campagna elettorale aveva criticato l'azione di Bill Clinton e di Bush sull'Urss e una nuova e così impossibile da rifiutare. E per questo forse che nella prima dichiarazione ufficiale del giorno dopo esser stato eletto aveva ricordato perché chi doveva ascoltare intendesse che sarà Bush a decidere, ancora per due mesi e farlo appoggiare.

«Ma quale Kennedy sembra Johnson» Parola di Brzezinski

# «Ma quale Kennedy sembra Johnson»

Parola di Brzezinski

MICHELE URBANO

MILANO Clinton come Kennedy. La sua postura e il suo modo di parlare sono stati descritti da un eccellente Zbigniew Brzezinski con un'aggettivo: «Kennedy». Il presidente democratico Jimmy Carter e il presidente della Casa Bianca George Bush sono stati descritti da Brzezinski con un'aggettivo: «Johnson». Non sono gli Usa che in preda sono l'America per la disintegrazione di una parte degli europei di origine zarista. Quindi una presidenza di Clinton deve concentrarsi su questi due vecchi problemi.

«Dedice come il pensatore Agnelli sulle differenze tra Kennedy e Clinton. Il primo si trovò sin dall'inizio a combattere con una Camera e un Senato ostili mentre Johnson aveva il Senato di suo partito. I rapporti con il Congresso sono stati un problema per Clinton e Bush. Clinton deve concentrarsi su questi due vecchi problemi. Dedice come il pensatore Agnelli sulle differenze tra Kennedy e Clinton. Il primo si trovò sin dall'inizio a combattere con una Camera e un Senato ostili mentre Johnson aveva il Senato di suo partito. I rapporti con il Congresso sono stati un problema per Clinton e Bush. Clinton deve concentrarsi su questi due vecchi problemi.

# «Ero al servizio dell'Fbi e di Fidel» Spia confessa in tv il doppio gioco

Era il capo militare della più grossa organizzazione anticastroista. Ma era in realtà per ordine dell'Avana (e del Fbi) che allestiva spedizioni contro Cuba. Francisco Avila, alto dirigente del gruppo Alfa 66 ha confessato ad una tv di Miami d'essere stato per 13 anni un doppio agente al servizio di Castro e degli Usa. Una storia che la dice lunga sugli interessi che alimentano la «guerra fredda» tra i due paesi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Perché ha deciso di voltare il sacco? Sembrava Francisco Avila Azcuy è come molti dei cubani dell'élite convinto che il regime dell'Avana abbia ormai i giorni contati. Fedel ammassato dalla esperienza del Est Europeo ha deciso di sgocciolare di tempo raccontando in prima persona una verità destinata ad entrare a una dibattito nazionale.

La rivelazione di Avila ha avuto una prima con sequenza l'espulsione del territorio Usa di Carlos Manuel Collazo, terzo segretario della missione cubana all'Onu, sorpreso dalle telecamere mentre si incontrava con il doppio agente in un ristorante di Queens. E grande è l'imbarazzo in tutti gli ambienti coinvolto. Almeno tre infatti sono le scomodissime verità che la storia di Avila rivela in superficie. La prima è arcinota: è che le autorità americane non solo tollerano ma attivamente promuovono le attività dei gruppi armati anticastroisti in territorio Usa. La seconda è che non c'è un solo caso: nel 81 - erano stati gli stessi cubani ad offrire le armi e il danaro necessari all'organizzazione dell'attacco.

La rivelazione di Avila ha avuto una prima con sequenza l'espulsione del territorio Usa di Carlos Manuel Collazo, terzo segretario della missione cubana all'Onu, sorpreso dalle telecamere mentre si incontrava con il doppio agente in un ristorante di Queens. E grande è l'imbarazzo in tutti gli ambienti coinvolto. Almeno tre infatti sono le scomodissime verità che la storia di Avila rivela in superficie. La prima è arcinota: è che le autorità americane non solo tollerano ma attivamente promuovono le attività dei gruppi armati anticastroisti in territorio Usa. La seconda è che non c'è un solo caso: nel 81 - erano stati gli stessi cubani ad offrire le armi e il danaro necessari all'organizzazione dell'attacco.



Bush in lacrime al Galà d'addio alla Casa Bianca. Il presidente George Bush in lacrime al Galà d'addio alla Casa Bianca. Il presidente George Bush in lacrime al Galà d'addio alla Casa Bianca.